

■ ANNIVERSARI

# BOLOGNA

## 40 anni per

di Pino Casamassima



# ANNA la verità



ANSA

**La strage di Bologna del 2 agosto 1980 è stato uno dei più fitti misteri d'Italia. Almeno fino a oggi...**

di Pino Casamassima

**Q**uel sabato 2 agosto 1980, la stazione di Bologna brulicava di famiglie in partenza per il mare, militari in licenza, studenti pronti per la loro gita all'estero. La sala d'aspetto di seconda classe era affollatissima. Una signora sfogliava una rivista e con la coda dell'occhio controllava il figlio che oltre la porta a vetri gironzolava sul marciapiede del primo binario. L'ultima cosa che vide quella donna fu suo figlio che saltava per aria. Erano le 10:25 e ancora una volta un orologio scandiva una carneficina. Era successo il 12 dicembre 1969 alle 16:37 in piazza Fontana a Milano, il 28 maggio 1974 alle 10:12 in piazza della Loggia a Brescia e ancora, in quello stesso anno, all'1:23 del 4 agosto a San Benedetto Val di Sambro, alle porte di Bologna, quando un ordigno scoppiò sul treno *Italicus*.

Questa volta, a provocare l'eccidio era stata una valigia sistemata in quella sala d'aspetto: 23 chilogrammi di esplosivo che provocarono 85 morti e oltre 200 feriti, molti dei quali sepolti sotto le macerie dell'ala ovest della stazione crollata. L'onda d'urto aveva investito anche il treno fermo sul primo binario, ▶

## **Simboli**

La stazione di Bologna dopo lo scoppio della bomba avvenuto alle 10:25 del 2 agosto 1980 (sopra, l'orologio fermo all'ora della strage).

demolendo la pensilina.

Per estrarre le persone si scavò con le mani e per trasportare i feriti negli ospedali della città si usò ogni mezzo, taxi, auto private e persino autobus. L'autobus 37 e l'orologio del primo binario fermo alle 10:25 divennero simbolo di quella che l'allora presidente Sandro Pertini definì "l'impresa più criminale mai avvenuta in Italia".

A quarant'anni di distanza, nuove indagini della procura di Bologna hanno ricostruito il quadro di quella strage: c'entravano gruppi terroristici neofascisti, settori deviati dello Stato e la loggia massonica P2 di Licio Gelli. Ma cominciamo dall'inizio.

**SI INDAGA.** L'attenzione degli inquirenti che indagarono sulla strage di Bologna si erano concentrate subito sugli ambienti dell'eversione nera. Erano trascorsi solo sei anni dalle stragi di Brescia e dell'*Italicus* e 11 da quella di piazza Fontana che aveva inaugurato la stagione delle bombe, tutte di matrice neofascista. Due giorni prima di quel 2 agosto, la procura di Bologna aveva rinviato a giudizio gli imputati dell'attentato all'*Italicus*, fra cui Mario Tuti del Fronte Nazionale Rivoluzionario.

Il 22 agosto un rapporto della Digos svelava alcuni documenti, "fogli d'ordine" di Ordine Nuovo - l'organizzazione neofascista implicata nelle strage di piazza della Loggia a Brescia e piazza Fontana a Milano - e sei giorni dopo la procura di Bologna emetteva 28 ordini di cattura nei confronti di militanti di organizzazioni neofasciste quali i Nuclei Armati Rivoluzionari (Nar), il Movimento Rivoluzionario Popolare e Terza Posizione.

**I DEPISTAGGI.** Insieme alle indagini, partirono anche i depistaggi. Come? Spostando l'attenzione su un possibile complotto internazionale. A imbastire la falsa pista furono settori deviati del Sismi, il servizio segreto militare all'epoca diretto dal generale Giuseppe Santovito, iscritto alla P2, la loggia massonica di Licio Gelli che risulterà centrale in questa vicenda. Una di queste operazioni fu denominata "Terrore sui treni": il 13 gennaio 1981 in uno scompartimento dell'Espresso Taranto-Milano, fu fatta rinvenire una valigia contenente lo stesso tipo di esplosivo usato a

Bologna. A piazzarla era stato un sottufficiale dei carabinieri, che ci aveva messo documenti e oggetti che riconducevano a due estremisti di destra, il francese Raphael Legrand e il tedesco Martin Dimitris, i cui nomi figuravano in un dossier fasullo che ne denunciava gli intenti stragisti. Dossier che era stato imbastito sotto la direzione del generale Pietro Musumeci, vice capo del Sismi, con l'agente piduista Francesco Pazienza e il colonnello del Sismi Giuseppe Belmonte, anche lui della P2.

A confondere ulteriormente le acque, nel 1991 ci fu una dichiarazione dell'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che indicava nei palestinesi i responsabili della strage. Ci fu poi la tesi che vedeva in quella strage una ritorsione libica per l'attacco franco-inglese (fallito) contro il colonnello Gheddafi. A far cadere la pista libica, col non trascurabile sostegno politico di Giulio Andreotti, ci sarebbe stato un concorso d'interessi che aveva al centro Eni e Fiat, in cui il dittatore Gheddafi aveva importanti quote di partecipazione azionaria. Altro teorema, quello che indica nella Cia o nel Mossad (o in entrambi contemporaneamente) i responsabili: il loro intento sarebbe stato quello di contrastare la politica filoaraba portata avanti contro gli interessi americani e israeliani dal governo italiano con il cosiddetto Lodo Moro, un patto segreto di non belligeranza tra Italia e palestinesi voluto dall'allora ministro degli Esteri Aldo Moro.

**A PROCESSO.** L'iter giudiziario si aprì nel 1987 con il processo di primo grado: sul banco degli imputati finirono una ventina di persone, che vennero tutte assolte in Appello tre anni dopo. Il 23 novembre 1995 la Corte di Cassazione confermò invece la condanna all'ergastolo per i neofascisti dei Nar Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, considerati gli esecutori materiali della strage. Furono condannati per depistaggio delle indagini il Maestro Venerabile della P2 Licio Gelli, Francesco Pazienza e i due alti ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte.

Ci fu poi un secondo processo che

### Condannati

In alto a sinistra, i Nar Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante il processo per la strage di Bologna (1980): furono condannati come esecutori.

In alto a destra, Licio Gelli, capo della P2. Qui a lato, la lettura della sentenza che ha condannato l'ex Nar Gilberto Cavallini (a destra) per concorso in strage (febbraio 2020).



FOTOGRAFIA (2)



FOTOGRAFIA



## Alle origini della strage? Un patto tra P2 e i Nuclei Armati Rivoluzionari (Nar)

nel 2007 condannò a trent'anni come esecutore della strage anche Luigi Ciavardini, ex Nar minorente all'epoca dei fatti.

**LA SVOLTA.** Un terzo processo si aprì nel 2017 ed è terminato proprio pochi mesi fa: chiudendo l'inchiesta lo scorso febbraio – cioè un mese dopo aver condannato all'ergastolo in primo grado l'ex Nar, già in carcere per l'assassinio del magistrato Mario Amato del giugno 1980, Gilberto Cavallini, per concorso in strage – la procura di Bologna ha indicato nella P2 la mente organizzatrice. Come ci si

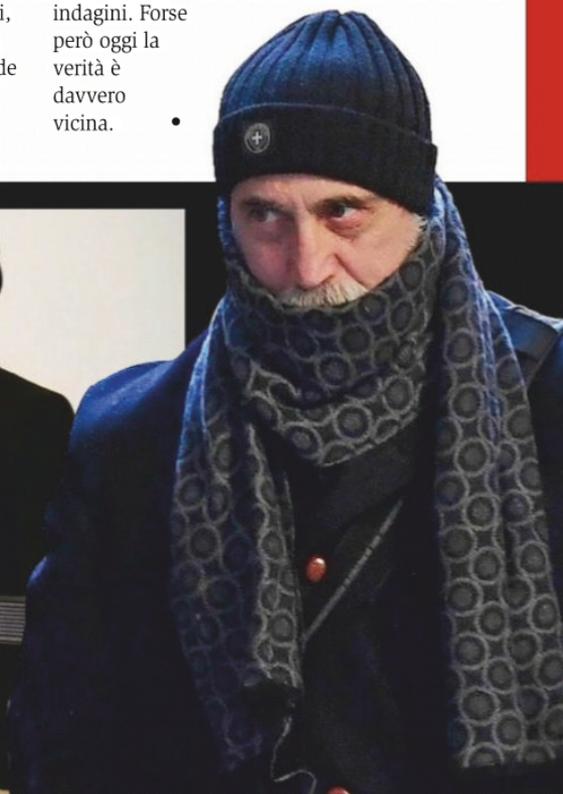
è arrivati? Con il cosiddetto “metodo Falcone” (“*Follow the money*” ovvero “seguire il denaro”), con cui il giudice antimafia Giovanni Falcone aveva messo in scacco l'organizzazione mafiosa indagando sui loro affari finanziari. I giudici bolognesi sono infatti stati dietro a un flusso di denaro che dalla P2 portava ai Nar. Cinque milioni di dollari arrivati ai neofascisti con operazioni complicate che la Guardia di Finanza ha ricostruito risalendo a conti bancari di Licio Gelli e Umberto Ortolani, il faccendiere romano considerato la mente finanziaria della Loggia P2. Questi aveva promosso diversi affari di Gelli in America Latina e messo in contatto il capo della P2 con Paul Marcinkus, il potentissimo e chiacchieratissimo arcivescovo americano presidente dello Ior, la banca vaticana. Un disegno criminale che vedeva coinvolti anche Federico Umberto D'Amato, all'epoca capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, e il senatore missino Mario Tedeschi, anch'egli piduista.

Altra novità è quella che indica tra gli esecutori il neofascista di Avanguardia Nazionale Paolo Bellini. Per i giudici bolognesi, la cosiddetta “Primula nera” – già condannata per altri omicidi – era al fianco di Fioravanti, Mambro, Ciavardini e Cavallini. Per gli inquirenti, che hanno rinviato a giudizio per depistaggio anche l'ex generale del Sisde (l'intelligence civile) Quintino Spella e l'ex carabiniere Piergiorgio Segatel,

la preparazione della strage sarebbe iniziata nel febbraio del 1979.

**COME UN VIRUS.** Ma le novità non finiscono qui, e alcune sono arrivate dopo un'indagine dei giornalisti di *Report*, programma d'inchieste di Rai 3. La Digos, su disposizione della procura di Bologna, ha acquisito la documentazione della puntata dal titolo *Virus nero*, che ricostruisce il sostegno dato da ambienti eversivi inglesi ai latitanti italiani. A inguaiare personaggi prima solo sfiorati dalle indagini sulla strage, sono state le dichiarazioni di Raymond Hill, ex dirigente di un'organizzazione neonazista inglese infiltrato dalla polizia, che quattro mesi prima del 2 agosto 1980 avrebbe incontrato il neofascista Enrico Maselli. Questi allora avrebbe annunciato un imminente attentato in Italia, chiedendo ospitalità per quei camerati che sarebbero stati costretti a rifugiarsi all'estero dopo la strage. Maselli oggi conferma il contatto con Hill, ma smentisce ogni riferimento alla strage.

Dell'incontro fra i due personaggi era a conoscenza la polizia italiana già nel 1985, ma era finito tutto nel nulla a causa di un clamoroso errore di trascrizione: Maselli era diventato nei documenti Tomaselli, e quindi era sparito dalle indagini. Forse però oggi la verità è davvero vicina. •





Le frasi

*“La matrice neofascista è stata accertata e sono venute alla luce coperture e ignobili depistaggi”*

SERGIO MATTARELLA

*“Il 2 agosto 1980 il terrorismo ha sferrato all'Italia e al suo popolo uno dei suoi colpi più feroci”*

GIORGIA MELONI

*“Va ricordata la definitiva verità giudiziaria che ha attribuito alla matrice neofascista la strage”*

IGNAZIO LA RUSSA

*“Non accettiamo alcun tentativo di depistaggio ulteriore, alcun tentativo di riscrivere la storia”*

ELLY SCHLEIN



L'inchiesta

# Il libro paga di Gelli e i cinque terroristi Le verità incontestabili sull'eversione nera

di Lirio Abbate

La strage del 2 agosto 1980 per la natura dei suoi mandanti e finanziatori, e per la collocazione politica degli esecutori va inserita nell'ambito di una strategia dell'eversione fascista a "mezzo corruzione". Perché il mandante Licio Gelli non ha agito solo per un interesse strettamente personale. Lui, che era il capo della Loggia P2, era parte di un sistema di potere occulto che attraverso la sua associazione segreta perseguiva un progetto più ampio, e di cui la bomba alla stazione è stato uno dei cardini. Il sistema di potere occulto è quello che ha portato avanti la nera strategia della tensione, una sorta di guerra civile condotta dagli ambienti che intendevano ostacolare qualsiasi alternanza di potere, ma soprattutto la democrazia.

Fulcro di tutto è un biglietto scritto di proprio pugno da Licio Gelli, che i magistrati della procura generale guidata da Ignazio De Francisci hanno decifrato con la collaborazione degli investigatori e da questa rilettura di nomi e cifre hanno completato il quadro stragista bollato dall'eversione nera, in particolare dai Nar.

La P2 all'epoca controllava i vertici dell'intelligence civile e militare e alcuni di loro, come oggi è storicamente accertato, agivano sulla base delle direttive impartite da Gelli, il quale era riuscito ad attrarre all'interno della loggia massonica anche altissimi ufficiali dell'Esercito e dell'Arma e ciò assunse un peso notevole dal punto di vista strategico. La manovalanza criminale per attuare fu costituita da uomini dei Nar: i capi, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, e il loro complice allora diciassettenne Luigi Ciavardini. Un altro processo ha condannato all'ergastolo il quarto killer neofascista, Gilberto Cavallini. E in fine Paolo Bellini. Cinque esecutori fascisti. Cinque neri. Si ritiene che siano stati appoggiati anche da altri soggetti che sono ancora ignoti, tutti coordinati da esponenti dei servizi segreti o di altri apparati deviati dello Stato.

Per la prima volta viene documentata una prova che conduce alla re-

tribuzione economica di coloro che parteciparono come autori materiali alla strage. Gli stragisti fascisti per piazzare la bomba percepirono una somma di denaro. Tutto questo è stato possibile ricostruirlo grazie al biglietto manoscritto trovato in tasca a Gelli. È stato chiamato il "documento Bologna", occultato per oltre quarant'anni, venuto alla luce grazie all'impegno dell'associazione dei familiari delle vittime di cui è presidente Paolo Bolognesi, portando i magistrati a riaprire l'inchiesta.

Un "pizzino" in cui Gelli ha scritto da dove arrivano i soldi e a chi sono stati versati. Un appunto che svela i contatti con i fascisti, i massoni

## Il documento Il pizzino del Venerabile



L'appunto sequestrato a Licio Gelli indica la consegna di un milione di dollari alla vigilia della bomba a Bologna, attraverso il fiduciario M.C. (Mario Ceruti). Annotati conti e nomi in codice: versati 9 milioni e 600 mila dollari nei mesi dei depistaggi fino al febbraio 1981.

e gli agenti corrotti. Una prova che ha portato a rimettere in fila l'origine e la destinazione di cinque milioni di dollari. Il prospetto contabile (che aveva un uso non solo di riepilogo spese ma anche ricattatorio) è stato sequestrato al venerabile nel giorno del suo arresto in Svizzera il 13 settembre 1982. In tasca ha diverse carte che gli consentono di ricattare i "pezzi" importanti del Paese. Il "pizzino" scompare, viene dimenticato nei fascicoli. Sparisce per anni, fino a quando riappare grazie all'analisi digitale di ogni foglio di questa mastodontica montagna di carte fra Milano e Bologna.

Nel "documento" è indicato al

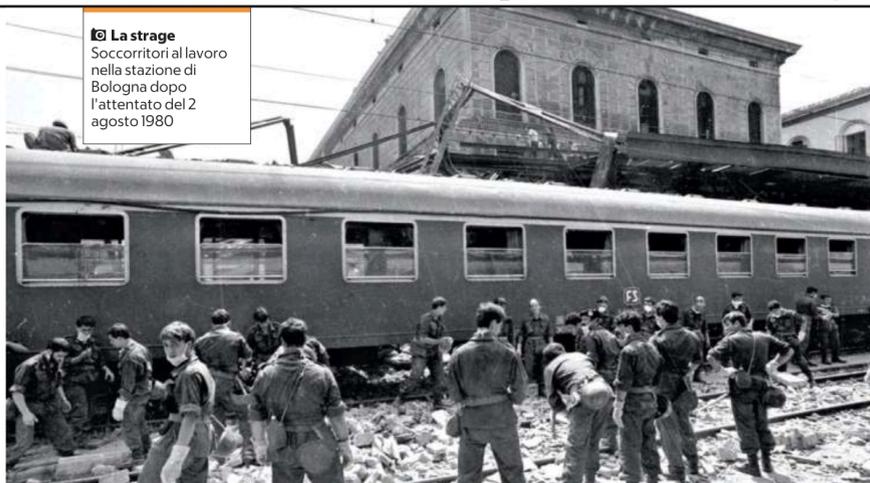
fianco del nome, il numero di un conto corrente svizzero e somme versate a personaggi che alla strage sono stati abbinati. E così viene attestata l'esistenza di un movimento di denaro per complessivi 15 milioni di dollari. E poi c'è il depistaggio dell'inchiesta, che coinvolge un altro Nar, Massimo Carminati. Sul treno Taranto-Milano fermo a Bologna, viene fatta trovare una valigia piena di armi ed esplosivo. Servizi devianti e P2 creano questo diversivo per accreditare una pista terroristica internazionale e tirare fuori dai guai lo psichiatra Aldo Semerari, coinvolto nella rete dei neofascisti. Nel 2001 la Corte d'assise di Bologna assolve Carminati dal delitto di calunnia aggravata, perché il fatto non sussiste. E dichiara di non procedere nei suoi confronti per detenzione e porto di armi clandestine ed esplosivi, escluse le aggravanti contestate, per intervenuta prescrizione. In sintesi, per i giudici Carminati ha effettivamente prelevato un mitra dall'arsenale Nar-banda della Magliana a Roma, ma non è del tutto provato, nonostante la testimonianza dei pentiti, che fosse lo stesso mitra nascosto sul treno a Bologna. Così cade l'aggravante del depistaggio anche per gli altri imputati.

La sorpresa maggiore delle ultime risultanze investigative fatte a Bologna è il ruolo di "organizzatore" della strage attribuito a Federico Umberto D'Amato, per anni capo dell'Ufficio affari riservati, anche lui iscritto alla P2, morto nel 1996.

La commissione parlamentare presieduta da Tina Anselmi certifica che il prefetto D'Amato, che il Venerabile chiamava "Zaf", aveva «rapporti stretti e costanti con Licio Gelli e altri personaggi chiave della loggia, come il banchiere Calvi, che lo frequentò fino agli ultimi giorni.

In conclusione, tutto è girato intorno ai soldi, e gli estremisti di destra che hanno agito erano interessati più alla percezione del denaro che agli ideali nazionalo-rivoluzionari. Si arriva ai ricatti allo Stato. E in mezzo ci sono 85 vittime innocenti del 2 agosto 1980. REPRODUZIONE RISERVATA

**La strage**  
Soccorritori al lavoro  
nella stazione di  
Bologna dopo  
l'attentato del 2  
agosto 1980



**I protagonisti**



**Francesco Cossiga**

Nel 1991 l'allora Presidente della Repubblica affermò: «La targa alla stazione di Bologna che definisce fascista la strage del 1980 va tolta». Introduce la pista palestinese.



**Enzo Raisi**

L'ex parlamentare bolognese nel suo libro *Bomba o non bomba* teorizza la vendetta palestinese per la rottura del presunto patto con l'Italia battezzato "Lodo Moro".



**Federico Mollicone**

Il deputato di FdI gestisce un intergruppo su Bologna e nel 2019 aveva chiesto di riaprire l'indagine, insistendo sulla pista straniera.

# Da Cossiga a FdI ecco come nasce il falso della pista internazionale

L'ex presidente nel 1991 negò la matrice fascista e fu osannato da Rauti Raisi prima, Mollicone poi hanno coltivato la tesi della mano araba

di **Concetto Vecchio**

**ROMA** La notizia trapelò tre giorni dopo. La mattina del 15 marzo 1991, un venerdì, Francesco Cossiga era stato ascoltato dal Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di sicurezza e a precisa domanda di Pinuccio Tatarella, il patriarca del Msi, aveva risposto: «La targa alla stazione di Bologna che definisce fascista la strage del 1980 va tolta».

Aveva letto un testo scritto, che contraddiceva clamorosamente quanto affermato nell'agosto dell'80, all'indomani dell'attentato, ovvero che la matrice era fascista. Come le sentenze hanno poi confermato, alla fine di un iter complesso che arriva ai giorni nostri. Al Comitato Cossiga disse che era stato messo fuoristrada dai servizi segreti. Segretario del Msi era Pino Rauti. *Il Secolo*, il giornale del partito, uscì con una tiratura record di 50mila copie e il titolo: «Cossiga: chiedo scusa al Msi».

Nasceva così la pista palestinese. La tesi prevalente della destra di ieri e di oggi, a dispetto dei verdetti della magistratura, che le ha esplorato

**Per scagionare i Nar  
si accreditò  
la teoria della rottura  
del "lodo Moro"**

tutte.  
E tutto è nato quindi con Cossiga. L'anno dopo il Movimento sociale si spese per ricandidarlo al Quirinale. I missini tappezzarono le città di manifesti con le sue parole. Nel 2005 Cossiga parla per primo del «lodo Moro», di quell'accordo sancito dalla Dc con i palestinesi agli inizi degli anni Settanta, per porre l'Italia al riparo degli attentati in cambio del transito di armi. La vendetta per la presunta rottura di quel patto, dopo l'arresto dell'autonomo Daniele Pifano e di alcuni terroristi, tra cui Abu Saleh, sorpresi con i missili ad Ortona, nel novembre 1979 - nove mesi prima della strage alla stazione - è la tesi del libro *Bomba o non bomba*, dell'ex parlamentare bolognese Enzo Raisi. Raisi in quegli anni è il capofila di quelli che in Alleanza nazionale contestano la versione della strage fascista. Il Fronte popolare avrebbe colpito l'Italia per vendicarsi dell'arresto di Saleh. Raisi, che da tempo vive in Spagna, si batte ancora adesso, sulla base dei documenti emersi nella Commissione Mitrokhin nel 2005. È l'umore prevalente

nel partito di Giorgia Meloni, che ieri, a proposito di Bologna, ha parlato di terrorismo, omettendo la matrice.

Una teoria che scagionerebbe gli ex Nar Francesca Mambro e Giuseva Fioravanti, condannati nel 1995. Il loro «spontaneismo armato» mai si sarebbe fatto guidare da Licio Gelli per uccidere 85 innocenti. Lo pensano anche in taluni ambienti di sinistra, tra gli ex Lotta continua e *manifesto*, e tra i Radicali, che li hanno accolti, permettendo ai due terroristi di destra di rifarsi una vita dopo il carcere.

Nel 2017 anche l'udc Carlo Giovanardi - sostenitore della tesi della bomba palestinese sul Dc9 di Ustica - accreditò la medesima ipotesi, affermando che «37 anni dopo gli italiani non possono conoscere le carte dei nostri servizi segreti a Beirut ancora secrete, da cui si ricavano decisivi elementi sul ruolo dei palestinesi filo libici e dei loro alleati terroristi europei nella storia di Italia, riferiti al periodo in cui esplosero il Dc9 ad Ustica il 27 giugno e la stazione di Bologna il 2 agosto». Interpellato da *Repubblica* Giovanardi ha

**La riscrittura fa leva  
sui documenti  
della commissione  
Mitrokhin**

sostenuto di «avere sempre rispettato le sentenze sul 2 agosto». «Avalutando la pista palestinese per Ustica implicitamente prova a introdurla anche per Bologna», ragiona Paolo Bolognesi, il presidente dei familiari delle vittime.

In tempi recenti è stato Federico Mollicone, una delle figure di spicco del nuovo corso meloniano, a portare avanti il lavoro di Raisi in Parlamento. Mollicone gestisce anche un intergruppo su Bologna e già nel 2019, con la deputata Paola Frassinetti, aveva chiesto di riaprire l'indagine, insistendo sulla pista palestinese.

Perché Cossiga introdusse la pista alternativa? Forse per reclamare, in una logica interna alla Dc, la mancata verità su quel che era avvenuto al riparo del lodo?

Resta il fatto che è diventata la battaglia ideologica della destra, che ieri ha approvato in Parlamento la mozione filo palestinese di Mollicone. Ora si vorrebbe di più: una commissione d'inchiesta. Dopo il rovesciamento dell'egemonia culturale si punta a rovesciare le sentenze.

**STORIA DI UN TAGLIABAMBU**  
A CURA DI ADRIAN BOGARD

**SCOPRI TUTTA  
LA MAGIA DEL  
GIAPPONE.**

**CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA GIAPPONESE.**

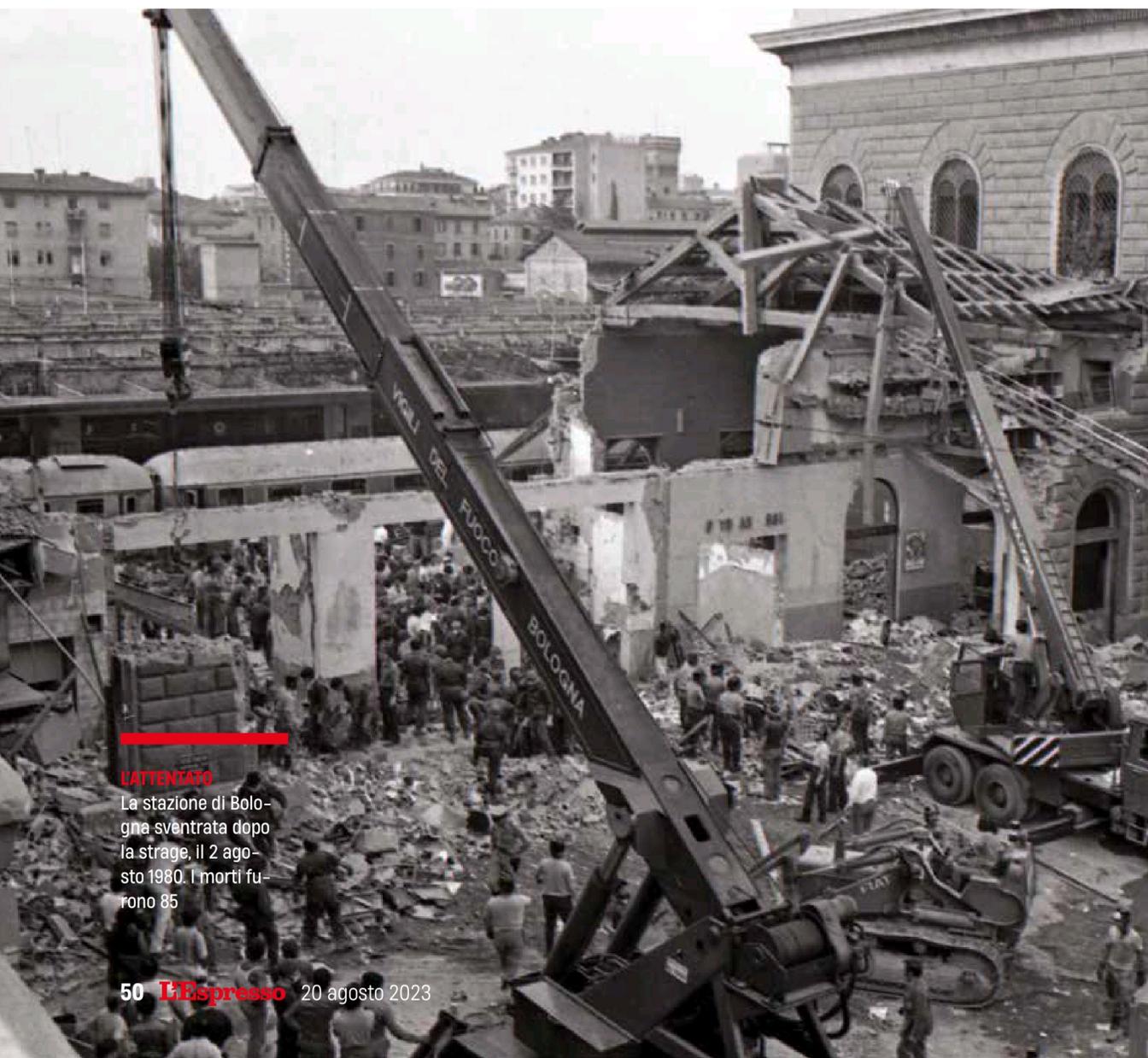
Il racconto di una piccola creatura di appena tre pollici, trovata in un bambù da un vecchio taglialegna, che una volta cresciuta stabilirà per i suoi pretendenti prove impossibili da superare. Dall'anonimo autore del primo di tutti i *monogatari*, un classico della letteratura universale.

*In collaborazione con Marsilio*

**IN EDICOLA IL VENTISETTESIMO VOLUME  
STORIA DI UN TAGLIABAMBU**

**la Repubblica**

# Licenza di strage La Gladio nera depista ancora



---

## L'ATTENTATO

La stazione di Bologna sventrata dopo la strage, il 2 agosto 1980. I morti furono 85

**P**erché una parte della destra non può dire la verità sulla strage di Bologna? Per quali motivi la premier **Giorgia Meloni** e altri esponenti di Fratelli d'Italia non hanno voluto riconoscere neppure dopo 43 anni, nel giorno della commemorazione delle 85 vittime, che l'eccidio del 2 agosto 1980 fu commesso da terroristi neofascisti? Come mai **Marcello De Angelis**, già vicecapo del gruppo armato Terza Posizione, oggi portavoce del presidente della Regione Lazio, continua a difendere non solo il cognato, **Luigi Ciavardini**, ma anche **Valerio Fioravanti** e **Francesca Mambro**, i killer dei Nar, condannati in tutti i gradi di giudizio, che confessarono di aver ucciso perfino loro camerati?

Una risposta logica, non definitiva ma molto documentata, si può trovare nell'ultima sentenza sulla strage di Bologna. È il verdetto di 1.704 pagine che ha condannato all'ergastolo, in primo grado, **Paolo Bellini**, un criminale con una storia impressionante: negli anni del terrorismo era un killer neofascista, latitante in Italia con una falsa identità brasiliana, poi è diventato un sicario della 'ndrangheta, reo confesso di almeno undici omicidi, e un infiltrato dello Stato in Cosa Nostra.

Nelle motivazioni depositate tre mesi fa, i giudici concludono che Bellini fu «certamente» uno degli esecutori della strage, ma era «una pedina» che obbediva a «un livello superiore»: «una rete eversiva e occulta», più segreta di Gladio, composta da «militari ed esponenti dei servizi segreti devianti, che seguivano le direttive dei vertici della loggia P2». La ricostruzione giudiziaria fa luce per la prima volta anche sulle coperture politiche della latitanza di Bellini, prima e dopo la strage, che secondo la sentenza furono garantite da almeno tre parlamentari del Movimento sociale italiano (Msi): lo storico partito da cui sono nati An e poi Fdi, che ne conserva il simbolo della fiamma tricolore. Per dirla in breve, la sentenza più completa sulla bomba alla stazione, dove si concentrano i risultati di 43 anni di indagini e processi, sembra un vaso di Pandora, che può spargere veleni anche nel pantheon della destra di oggi.

I giudici di Bologna documentano con dovizia di prove che il quinto neofascista

## Un killer fascio-mafioso protetto per quarant'anni da politici di destra e servizi deviati. La condanna di Paolo Bellini svela "il livello superiore": la "rete occulta" manovrata dalla P2

condannato per la strage è stato protetto da apparati deviati dei servizi fin dal primo omicidio. Nel giugno 1975 a Reggio Emilia viene assassinato uno studente di sinistra, **Alceste Campanile**. Il depistaggio è immediato: già la mattina dopo, un fonogramma anonimo del Sid indirizza le indagini verso una falsa «pista rossa», interna a Lotta Continua. La velina dei servizi diffama la vittima, insinuando legami inesistenti con le Brigate rosse, e viene pure mostrata al padre, che per anni perseguita gli amici innocenti di suo figlio. L'omicidio viene confessato da Paolo Bellini, come killer neofascista di Avanguardia nazionale, più di trent'anni dopo, quando non è più punibile grazie alla prescrizione.

Bellini commette altri reati violenti tra il 1974 e il 1976: un tentato omicidio e due attentati esplosivi, che lui stesso ricollega al padre autoritario. **Aldo Bellini**, ex paracadutista, aveva «rapporti assidui con politici missini e ufficiali dei servizi». Anche il figlio Paolo conferma che era legato a «militari di estrema destra» e a un loro referente, il senatore **Franco Mariani**, che lo mandavano anche all'estero, in nazioni controllate da dittature, a loro dire, su richiesta del leader storico del Msi, **Giorgio Almirante**. Bellini aggiunge che il padre gli chiese più volte di entrare nei servizi, ma lui giura di aver rifiutato.

Ricercato dal 1976, Bellini scappa in Brasile, dove viene registrato con il falso nome di **Roberto Da Silva**, con una procedura assurda: un'autocertificazione, controfirmata da un altro neofascista ita- ►



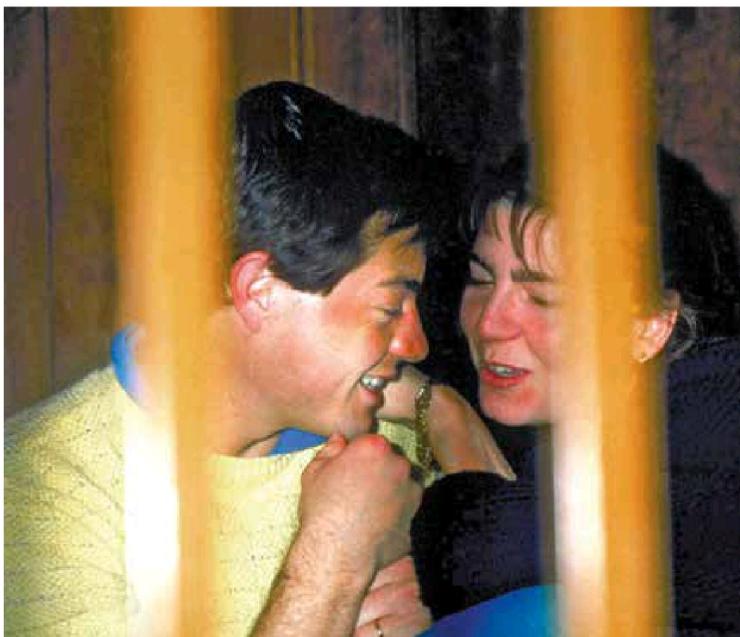
Foto: Oliviero / LaPresse

▶ liano in fuga. Quindi Bellini ottiene un vero passaporto brasiliano e rientra in Italia. Nel 1977 viene ammesso all'aeroclub di Foligno e ottiene il brevetto di pilota. A presentarlo è il solito senatore Mariani, che fa intervenire un onorevole missino di Foligno, **Stefano Menicacci**, lo storico avvocato di **Stefano Delle Chiaie**, il leader di Avanguardia nazionale. A raccomandare quel «brasiliano con l'accento reggiano» è un altro senatore del Msi, **Antonio Cremisini**. Dal 24 maggio 1978 Bellini inizia a trasportare in aereo anche il magistrato **Ugo Sisti**: il procuratore capo di Bologna.

A Foligno il finto Da Silva ottiene addirittura il porto d'armi. L'avvocato Menicacci, sentito nell'ultimo processo, ha giurato di non aver mai sospettato che quel brasiliano fosse in realtà un latitante neofascista italiano, ma si è visto accusare di falsa testimonianza. A fine luglio Menicacci è finito pure agli arresti domiciliari, a 91 anni, con l'accusa di aver orchestrato altre false testimonianze a favore di Delle Chiaie.

Per ricostruire «il livello superiore», i giudici trascrivono molti verbali e sentenze sui terroristi neri protetti dai servizi, ma anche l'interrogatorio di un vecchio amico e socio di Bellini, l'antiquario **Agostino Vallorani**: «Paolo mi raccontò della sua appartenenza a uno strano e per me altamente pericoloso mondo dell'estrema destra. Mi disse che aveva fatto parte di gruppi incaricati, in caso di colpo di Stato, di prelevare dalle loro abitazioni i comunisti di Reggio Emilia per segregarli in uno stadio».

Il 2 agosto 1980 Bellini, ancora sotto falso nome, è in stazione a Bologna quando esplode la bomba: lui lo nega, ma è stato ripreso in un filmato e riconosciuto dall'ex moglie, che ha fatto crollare il suo alibi. Il 4 agosto la polizia perquisisce l'albergo del padre Aldo, dove spunta il procuratore Sisti, che ha dormito lì, anche se l'hotel è chiuso. Con loro c'è l'avvocato di famiglia, che è nipote del senatore Mariani. Sisti viene poi indagato per favoreggiamento, ma è prosciolto. Sostiene che il suo amico Aldo



gli nascose di avere un figlio latitante e di non aver capito che fosse il suo pilota brasiliano. Oggi a smentirlo è lo stesso Paolo Bellini, che ai giudici racconta: «Una settimana dopo la strage, incontrai Sisti e mio padre, che mi chiesero di entrare nei servizi. Ma io rifiutai».

Il procuratore aveva rapporti strettissimi con i vertici piduisti del Sismi. E ha organizzato almeno tre manovre per screditare le indagini sui neofascisti e accreditare «false piste internazionali», pochi giorni dopo un'identica richiesta di **Licio Gelli** a un altro ufficiale piduista. Il 26 settembre Sisti viene nominato capo delle carceri (Dap). E nel maggio 1982 toglie al Sisde e assegna al Sismi l'autorizzazione a trattare in carcere con il boss della camorra, **Raffaele Cutolo**, per far liberare l'assessore democristiano **Ciro Cirillo**, rapito dalle Brigate rosse. Il generale autorizzato da Sisti è il suo amico **Pietro Musumeci**, affiliato alla P2, poi condannato con Gelli per i depistaggi di stampo terroristico del gennaio 1981.

Bellini viene arrestato a Pontassieve il 15

**L'amico testimone:  
"Mi rivelò che  
apparteneva  
a una struttura  
neofascista molto  
pericolosa, in caso  
di golpe dovevano  
rinchiudere in uno  
stadio i comunisti  
di Reggio Emilia"**



febbraio 1981 su un furgone carico di mobili rubati, ma resta in carcere sotto falso nome. Il 31 dicembre una fonte del Sisde rivela che il finto brasiliano è Bellini, ma la notizia viene dichiarata «segreto di Stato». Il neofascista viene smascherato solo nel marzo 1983, dopo l'ennesima copertura. I carabinieri chiedono al distretto di Modena, dove Bellini ha fatto il militare, le sue impronte digitali, che sono sparite dal fascicolo: le aveva nascoste un colonnello.

Dall'aprile 1991 all'autunno 1992 Bellini si infila in Cosa Nostra, per conto di un maresciallo dei carabinieri (presentatogli da Vallorani) che cerca di recuperare opere d'arte rubate. In Sicilia incontra **Antonino Gioè**, un boss poi condannato per la strage di Capaci. Ed è Bellini a suggerire la strategia di attacco ai monumenti, poi realizzata dalla mafia nel 1993. Gioè muore in carcere in un suicidio anomalo, bollando Bellini come «infiltrato dei servizi».

In quei mesi l'ex neofascista è già diventato un killer della 'ndrangheta. Scoperto e arrestato, si accredita come pentito e confessa di aver commesso, dal 1990 al 1999, otto delitti, due tentati omicidi e un attentato esplosivo con decine di feriti in un bar di Reggio Emilia.

Oltre a Bellini, nella stazione di Bolo-

#### CONDANNATI

Paolo Bellini, con il fotogramma del filmato che secondo l'accusa lo ritrae alla stazione di Bologna all'ora della strage, all'ultima udienza prima della sentenza, il 6 aprile 2022. A sinistra: Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante il loro processo

gna, alle 10.25 del 2 agosto 1980, c'era un altro latitante, per furti e truffe, **Sergio Picciafuoco**. Ferito dalla bomba, si è fatto curare sotto falso nome. Condannato in primo grado, viene poi assolto. Ora i giudici scrivono che quel verdetto fu un errore, dovuto all'insufficienza di prove dei rapporti tra Picciafuoco, i neofascisti dei Nar e i servizi deviati. Le nuove indagini documentano, tra l'altro, che ha usato anche a Bologna una carta d'identità fabbricata da un falsario di fiducia di due ufficiali piduisti. Quei documenti dei servizi arrivarono anche ad altri neofascisti di Terza Posizione, il gruppo di Ciavardini.

Picciafuoco oggi risulta legato anche a una sigla nera ("Mia") che organizzava attentati in Alto Adige. E ha avuto legami inconfessabili con Bellini. Il 12 ottobre 1990, da poco assolto, è andato a Reggio Emilia a chiedergli soldi e una pistola, dicendogli: «Tu puoi farmela avere, perché sei uno dei servizi». Bellini ammette l'incontro, ma giura di averci litigato, urlandogli: «Sei tu il provocatore, sei tu che eri nel Mia».

Picciafuoco è morto nel marzo 2022. Al processo ha negato tutto, perfino i suoi verbali passati. Ha ammesso però di essere diventato amico, in carcere, di **Carlo Maria Maggi**: il capo di Ordine Nuovo nel Triveneto, condannato come organizzatore della strage di Brescia, eseguita da un neofascista pagato dai servizi come fonte.

Nel 1996, mentre era ai domiciliari, Maggi ha rivelato ai familiari cosa ha saputo sulla strage di Bologna: «Sono stati loro, Fioravanti e Mambro». E ha aggiunto che la bomba fu portata da un «aviere», figlio di «uno dei nostri». Per i giudici è un chiaro riferimento al «pilota» Bellini. Quando l'intercettazione viene trascritta a Bologna, però, la parola «aviere» scompare: diventa «corriere». Giudici e giurati, a quel punto, la riascoltano più volte: Maggi dice chiaramente «aviere». Quindi i tre periti ammettono di aver usato «un filtro», che ha distorto «per errore» la parola cruciale. Ora la sentenza li accusa di falsa perizia. **E**